Forte risposta di massa dalle fabbriche e dalle campagne

A Caserta ora traballa il mito del «sommerso»

Dura ed estesa protesta operaia in tutta la zona industriale
Un «grido d'allarme» sull'occupazione

Dal nostro inviato

CASERTA — Il «gioiello» industriale del Sud, sprofondato in una pericolosa crisi (tra qualche settimana saranno in 13 mila in cassa integrazione), è stato scosso da una dura ed estesa protesta operaia. Lo sciopero dei metalmeccanici, che a Caserta superano di gran lunga le 20 mila unità, concentrati soprattutto nel comparto delle telecomunicazioni e dell'elettronica, è stato costellato da una serie di cortei, di assemblee, blocchi stradali, di occupazione di alcuni scali ferroviari. Azioni di lotta tese a lanciare un «grido di allarme»: se passa la manovra di ridimensionamento dell'apparato industriale, sarà un colpo gravissimo per l'intera economia campana.

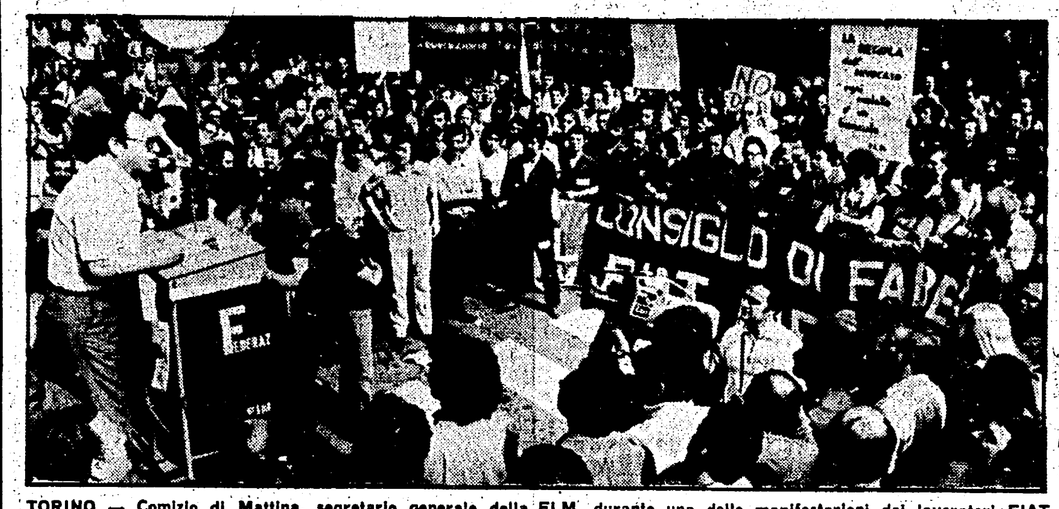
La protesta è esplosa contemporaneamente in più punti della provincia: alla Siemens di S. Maria Capua Vetere i 4.500 lavoratori hanno occupato per alcune ore la statale per Caserta. Migliaia di volantini sono stati distribuiti agli automobilisti. Dopo, gli operai in corteo sono rientrati in fabbrica dove è proseguita la discussione — in assemblea — sui modi e sui tempi delle iniziative di lotta per garantirne la continuità. Anche alla GTE di Marcianise i 1900 addetti hanno incrociato le braccia e, in un compatto e combattivo corteo, hanno sfilato per le vie del centro cittadino. Per poco più di mezz'ora hanno occupato i binari del locale scalo ferroviario sulla linea Napoli-Caserta. Un po' di disagio, ma anche tanta tensione politica.

Discussione con pendolari, giovani, impiegati e donne anche sull'altro tratto ferroviario della Napoli-Caserta quello di via Cancello, bloccato, anche in questo caso, per circa un'ora dagli operai della Face Standard, una filiazione del colosso ITT, che non fa mistero dei suoi propositi di smobilitazione. Intanto alla Indesit di Teverola, dove il padrone vuole senza tante storie 250 miliardi per buttare fuori un paio di migliaia di operai come «costo» della ristrutturazione, i 5.000 lavoratori ribadivano in assemblee punto per punto le ragioni della loro odierna manifestazione nazionale a Roma presso il ministero dell'industria.

A Bisaglia chiederanno oggi un intervento immediato per garantire il posto di lavoro, l'attuazione del piano di settore dell'elettronica, l'utilizzo dei finanziamenti previsti dalle leggi in vigore.

Ma la crisi, che ora investe il comparto metalmeccanico, ha già toccato pesantemente il tessile e il calzaturiero. Il binomio avventurismo padronale e assenza di programmazione fa traballare da anni — in provincia di Caserta — un settore che conta circa 10 mila addetti al di fuori della stessa e incontrollabile ragnatela del «sommerso». Ieri migliaia di lavoratori in cassa integrazione hanno occupato l'Amministrazione provinciale. L'abbandoneranno soltanto quando Bisaglia sarà in grado di assicurarsi un incontro con le sfuggenti controparti, al fine di esaminare le possibilità di ripresa del settore.

Mario Bologna



TORINO — Comizio di Mattina, segretario generale della FLM, durante una delle manifestazioni dei lavoratori FIAT

Dall'Alfa Romeo di Milano un no deciso alle misure del governo

MILANO — Hanno fatto trenta assemblee, reparto per reparto, molto affollate, raccontano. Ora sono all'appuntamento generale. La grande fabbrica, l'Alfa Romeo di Arese, è bloccata. Votano, pressoché all'unanimità, un ordine del giorno che riassume «lo spirito» delle officine. E' un documento molto duro.

Non ci si limita a esprimere un giudizio «negativo» sui provvedimenti governativi nel loro complesso. Non ci si limita a chiedere — come ha fatto ad esempio la FLM — che venga ritirato il decreto legge sul «fondo di solidarietà» onde permettere una discussione seria sulla gestione e sulla finalizzazione di questa iniziativa. Non ci si limita a chiedere modifiche alle misure proposte. No, qui si esprime il disaccordo sul «fondo», «nella forma e nel merito», qui si chiede il «ritiro immediato» di tutti i provvedimenti governativi e si avanza l'ipotesi di uno sciopero generale.

Non basta: vengono introdotti anche due temi nuovi: le liquidazioni e la produttività. Sul primo problema viene resa esplicita una polemica che ormai va dilagando sul congelamento della contingenza rispetto alle liquidazioni deciso in un accordo durante il periodo della solidarietà democratica; e si rivendicano «forme di recupero»: sul secondo passa a maggioranza un ordine del giorno che riecheggia l'intervento di un delegato tutto proteso a rifiutare il «piano Massacesi» per la nuova organizzazione del lavoro all'Alfa.

Questa la «carta d'identità» dell'Alfa, ma c'è un dato preoccupante. Nel grande capannone, ieri mattina, non c'era molta gente. Ed è un fenomeno che ha fatto capolino in tutte le assemblee di ieri, in decine e decine di altre fabbriche. Un elemento di sfiducia, perché ormai «i giochi sono fatti e a fine mese ci larà in busta paga la trattenuta dello 0,50 per cento», come dice qualcuno? Un elemento di disagio per le tensioni interne al sindacato e alle forze di sinistra, come dice qualcun altro? Le risposte sono diverse e non possono essere tranquillizzanti per nessuno.

Resta il fatto — sottolinea Antonio Pizzinato —, che in due o tre giorni siamo riusciti a fare 450 assemblee, e oggi, per tirare le fila, si riuniscono i consigli generali della CGIL CISL UIL milanesi. Dovranno vagliare questa consultazione e trarne gli insegnamenti necessari.

Ma torniamo a queste due svelte ore sotto il capannone dell'Alfa. L'introduzione è proprio di Pizzinato che puntualizza il giudizio delle confederazioni sulle cose che vanno bene e su quelle che non vanno nei provvedimenti governativi. Lo scontro è grande, dice, e basta guardare alla Fiat, al disegno delle forze moderate che vogliono riportare i rapporti sindacali a 15 anni fa. Conclude dichiarando la necessità di una discussione — impedita dal decreto legge — approfondita sul «fondo di solidarietà», proprio perché viva, nella coscienza della gente, dei lavoratori.

L'accoglienza non è accalorata e gli applausi sono scarsi; poi inizia il dibattito. Il primo sembra raccontare la storia di un sindacato che in questi anni non ha fatto che «tradire» la classe operaia, con gli accordi sulle festività, sulla contingenza bloccata per le liquidazioni, sulle disponibilità per il «piano Massacesi».

E' un po' il ritornello degli altri interventi intrisi di polemica. «Questo famoso secondo tempo, dopo il primo tempo dei sacrifici» — lamenta uno — «non ce lo fanno mai vedere». C'è chi sostiene la necessità dello sciopero generale subito e chi fa propaganda al referendum per il ripristino della contingenza sulle liquidazioni lanciato da Democrazia proletaria. Attenzione, sembra ribattere Ricotti, con un discorso molto vigoroso, dobbiamo mantenere salda la nostra unità. Le critiche sanno bene, ma dobbiamo sapere che di questo sindacato, di questa organizzazione abbiamo bisogno.

La replica di Pizzinato — qua e là interrotta — è un richiamo a guardare più a fondo alle caratteristiche dello scontro aperto nel paese, all'autunno minaccioso che è alle porte. Se la prende con la mozione finale che intende respingere tutti i decreti.

Anche quelli contro gli evasori fiscali? chiede polemico. Affronta il tema della contingenza bloccata per le liquidazioni. Non è stato un sacrificio — dice — per ottenere una qualche contropartita sugli investimenti. E' stata una scelta compiuta nell'ambito di una proposta di riforma del salario che, certo, non è andata avanti, bisogna portarla a compimento. Era stato fatto quell'accordo per fare in modo che nelle buste paga italiane ci sia il 90-95% del costo del lavoro come negli altri paesi europei, per privilegiare il salario diretto e il sistema pensionistico.

Ma le sue parole non riescono a convincere. Il confronto dovrà andare avanti. «In alcune posizioni — commenterà più tardi — c'è il rischio del polverone, di un arretramento politico culturale». «Concetti in parte simili riecheggiano nel discorso pronunciato da Ottaviano Del Turco alla manifestazione di Sesto San Giovanni. "Siamo contro il 'fronte del rifiuto' — dice — che rischia di portare la classe operaia in un vicolo cieco, con la rottura del movimento sindacale"».

Pericoli veri. Ma non c'è una qualche responsabilità in questo, ad esempio, nell'atteggiamento di quei dirigenti sindacali che fino a ieri non si sono impegnati nella richiesta del ritiro del decreto capestro sul «fondo», per poter avviare una discussione più serena? E poi c'è un aspetto che bisogna sapere cogliere, questa consultazione, con le sue luci e le sue ombre, ha fatto di questo 0,50 l'emblema di una richiesta più complessiva, rivolta al sindacato, al movimento operaio mentre si avvicina con l'autunno uno scontro di enormi proporzioni: una richiesta di unità e di lotta per la trasformazione.

Bruno Ugolini

Montedison di Brindisi: impianti fermi al 70%?

L'annuncio della direzione alla vigilia dello sciopero

ROMA — Sciopero al cento per cento nella sede centrale come negli stabilimenti decentrati, massiccia partecipazione alle iniziative di lotta a Porto Marghera come a Priolo, a Cesano come a Villacidro. I lavoratori delle fibre, con lo sciopero di ieri, hanno rilanciato con forza una sola parola d'ordine: «Nessun posto di lavoro vada perduto nel Mezzogiorno». Il governo, invece, le minacce all'occupazione le avalla quando si limita a recepire nel piano di settore i singoli programmi di ristrutturazione delle aziende.

Il successo dello sciopero è dimostrato dal dato complessivo sulle adesioni, fornito dalla Fulc: l'80-85%. Ma più delle cifre dicono le manifestazioni cui hanno partecipato non solo i lavoratori delle aziende di fibre ma anche delegazioni di fabbriche chimiche. Significativa l'iniziativa di Villacidro, dove dinanzi ai cancelli della Snia si sono riuniti almeno un migliaio di operai, molti dei quali giunti dalle aree industriali di Cagliari-Macchiareddu e di Sassari-Porto Torres. C'erano anche molti dei 502 lavoratori della Filati industriali, una società a partecipazione della finanziaria regionale Sfirs, da 5 anni in cassa integrazione. A questi ora se ne dovrebbero aggiungere 450 della Snia. Una lotta sola, quindi.

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Un lungo corteo fin sotto la palazzina della direzione: questa la immediata risposta operaia alla decisione della Montedison di fermare altri impianti del petrolchimico, la cui attività produttiva è compromessa da tempo, precisamente dall'8 dicembre '77 quando un incendio (che provocò la morte di 3 operai e alcune decine di feriti) distrusse il P2T, l'impianto centrale

La doccia fredda era arrivata l'altra sera, durante un ordinario confronto con la direzione aziendale sulla vertenza integrativa che, appunto, fa perno sulla piena ripresa produttiva del petrolchimico. Invece, il direttore dello stabilimento ha consegnato ai dirigenti sindacali e ai delegati un documento con l'elenco degli impianti da fermare: tutti i reparti interessati alla produzione delle materie plastiche (settore nel quale i dirigenti di Foro Bonaparte lamentano difficoltà di mercato). Poco più di un mese fa con le stesse motivazioni erano stati fermati altri due impianti, oltre quelli fermi da tre anni. In totale è già fermo il 40 per cento degli impianti. Ora si rischia di arrivare al 70 per cento se non di più.

La risposta dei lavoratori (che non intendono subire ulteriormente la riduzione delle capacità produttive dello stabilimento anche per il giustificato timore che non si riprenda più l'attività degli impianti fermati) non si è fatta attendere. C'è stata prima una assemblea, poi il corteo. Oggi lo sciopero sarà totale e i lavoratori del petrolchimico si uniranno al corteo dei braccianti in lotta per piegare l'intransigenza degli agrari.

Luigi Iazzi

Prima grande vittoria dei braccianti pugliesi

Raggiunto l'accordo a Foggia - Ieri manifestazione a Bari con Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti - Oggi corteo a Brindisi - Proseguono le trattative nelle altre province

Dalla nostra redazione

BARI — Si delinea la vittoria dei braccianti pugliesi per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Gli agrari di Foggia, dopo quattro giorni di ininterrotte trattative, hanno firmato ieri mattina il nuovo contratto. Dopo aver accolto la parte diciamo tradizionale della piattaforma dei braccianti, il duro scontro si era verificato su quella più qualificante delle richieste bracciantili, cioè il mercato del lavoro e il controllo sugli investimenti pubblici in agricoltura. Anche su questi due punti gli agrari hanno dovuto riconoscere la validità delle richieste dei braccianti ed il loro diritto ad un recupero del potere sindacale delle aziende messo in forse da forme di organizzazione della produzione e della raccolta dei prodotti agricoli che sfuggivano al sindacato e violavano le leggi sull'avviamento al lavoro agricolo.

E' stata una vittoria non solo dei braccianti foggiani, che hanno lottato per 13 giorni consecutivi presidiando le grandi aziende agrarie capitalistiche, ma si è trattato anche di un successo di tutte quelle forze che si battono per una agricoltura moderna e programmata.

Il successo dei braccianti foggiani ha avuto una forte eco nella manifestazione provinciale che le organizzazioni sindacali bracciantili hanno indetto ieri nel capoluogo pugliese, alla quale hanno partecipato diverse migliaia di lavoratori in sciopero da 15 giorni.

Il corteo — che si è mosso da piazza Castello ed era preceduto da una lunga colonna di trattori — ha percorso le principali vie di Bari ed è confluito in piazza Fiume dove si è svolto un comizio nel corso del quale ha parlato il segretario generale della Federbraccianti Gianfagna il quale, tra l'altro, sottolineava il valore meridionalistico delle lotte bracciantili in corso. Un corteo combattivo che ha avuto anche il significato di una ferma risposta agli agrari o a quanti di loro si erano illusi che il movimento bracciantile in Puglia avesse perso il vigore e la compattezza degli anni scorsi.

Ora si tratta di vincere le ultime resistenze degli agrari baresi (che per tradizione si ritengono più duri e intransigenti dei loro colleghi della Capitanata) e di quelli delle altre province pugliesi.

Le trattative proseguono senza interruzione a Bari, Lecce, Taranto e Brindisi. Lo scoglio più duro è rappresentato sempre dal problema del mercato del lavoro — che in definitiva riguarda il triste fenomeno del «caporalato» — e del controllo sull'uso degli investimenti pubblici. Non c'è motivo in queste altre province, da parte degli agrari, di continuare a mantenere posizioni di intransigenza su queste questioni che sono già state superate a Foggia. La lotta continua. Per oggi a Brindisi è indetta una manifestazione provinciale.

Italo Palasciano

Dalle fabbriche di Napoli voti unitari

Il no ai decreti si unisce alla richiesta di una concreta politica per lo sviluppo del Mezzogiorno
Lettera dei sindacati al nostro giornale sull'attivo di Castellammare - Assemblea all'Alfasud

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La discussione si è spostata nelle fabbriche. E il coro di «no» ai decreti del governo si è amplificato. Da ieri in Campania è iniziata la consultazione di base sui provvedimenti economici e fiscali decisi dal consiglio dei ministri. Così aveva deciso l'attivo regionale dei quadri CGIL, CISL, UIL di mercoledì a Castellammare di Stabia, a conclusione di una giornata tesa che aveva visto il sindacato diviso sull'atteggiamento da assumere nei confronti del governo per l'istituzione del fondo di solidarietà per decreto. L'attivo si era concluso con l'aggregazione di una maggioranza intorno alle tesi della FLM, che ha chiesto il ritiro del decreto-legge sullo 0,50 e la sua conversione.

Ieri si sono tenute decine di assemblee di fabbrica. Il risultato dappertutto è stato unanime. In ogni azienda metalmeccanica della provincia di Napoli sono stati approvati documenti in cui si chiede al governo la revoca dei decreti. Tra i lavoratori le idee sono chiare: il meridionalismo e la solidarietà nazionale non si possono affermare per decreto legge.

All'Alfasud l'assemblea si è pronunciata per un'iniziativa di lotta promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Uguale conclusione all'Aeritalia, alla SOFER, ai Cantieri Navali SEBN, alla Mecfond. Ordini del giorno sono stati approvati anche a Caserta e ad Avellino. A Salerno, oltre i metalmeccanici, hanno avviato la consultazione i ferrovieri e i disporto. Entro mercoledì si pronunceranno anche gli edili e i chimici. Le differenziazioni, accentuatesi all'attivo regionale, hanno lasciato il passo nelle assemblee alla scelta unitaria. Tuttavia non sono mancati strascichi polemici: i dirigenti provinciali della CISL di Napoli non si sono presentati alle assemblee dove era previsto il loro intervento. La segreteria regionale CGIL, CISL, UIL, invece, ha inviato al nostro giornale una lettera per precisare che a Castellammare è stato approvato anche un documento politico nel quale, «oltre ad una serie di valutazioni sulla situazione in Campania e sul confronto governo-sindacati, è espresso chiaramente un giudizio positivo sulla costituzione del fondo di solidarietà». Il documento in vegioranza di cinque voti e con l'astensione della segreteria FLM) specifica anche che sul fondo «va approfondito il dibattito su questi temi: esclusiva utilizzazione, e non solo nel primo anno, per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno; finalizzazione che esclude interventi per i punti di crisi per i quali vanno utilizzati gli attuali strumenti normativi e finanziari e che punti a nuove iniziative incentivando forme di cooperazione e di autogestione; carattere non sostitutivo rispetto agli interventi previsti da leggi ordinarie e straordinarie». Subito dopo questo documento era stato approvato a larga maggioranza l'ordine del giorno che chiede il ritiro del decreto legge sullo 0,50.

l. v.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.23.557

ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni — scadenza 1° agosto 1982

prima cedola semestrale

8,00

cedole 6,75 per cento minima garantita semestrale — rendimento 14,86 per cento minimo garantito annuo — prezzo di 99,75 emissione per ogni 100 lire c.n.

□ Le cedole successive alla prima possono essere superiori al 6,75% in relazione al livello medio dei rendimenti raggiunti dai BOT □□□ Taglio minimo 1 milione □□□ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 25 luglio □□□ Il regolamento avverrà il 1° agosto al prezzo di lire 997.500 per milione □□□ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □□

esenti da ogni imposta presente e futura